

Ma cos'è, davvero, questa Intelligenza Artificiale?

Un cambiamento epocale, spiegato senza tecnicismi né allarmismi

C'è una domanda che torna ogni volta che una nuova tecnologia smette di essere una notizia e comincia a diventare un'abitudine: quando è successo, esattamente, che abbiamo iniziato a usarla senza quasi pensarci? Con l'intelligenza artificiale siamo già a quel punto. La invochiamo per scrivere, cercare, riassumere, tradurre, scegliere; spesso la incontriamo anche quando non sappiamo che c'è. E allora vale la pena fermarsi un momento e chiederci: che cos'è davvero questa cosa di cui tutti parlano, ma che pochi riescono a spiegare senza ricorrere a slogan, paure o parole complicate?

Una svolta epocale, non una tecnologia qualunque

Nella storia dell'umanità ci sono state svolte che hanno cambiato tutto: l'invenzione dell'agricoltura, che ha fermato i popoli nomadi e fatto nascere le città; la scrittura, che ha permesso di conservare la memoria oltre la vita di chi ricordava; la stampa, che ha reso i libri accessibili a tutti e non più solo a pochi privilegiati; il vapore e l'elettricità, che hanno acceso due rivoluzioni industriali e trasformato il modo di lavorare, muoversi, vivere.

Molti osservatori, con prudenza ma anche con convinzione, mettono l'intelligenza artificiale in questa stessa lista. Non perché sia “magica”, ma perché per la prima volta nella storia abbiamo costruito macchine capaci di fare due cose che finora erano rimaste appannaggio esclusivo dell'essere umano: prendere decisioni in autonomia e creare contenuti originali. Un sistema di intelligenza artificiale può scegliere cosa mostrarci sui social network, può comporre un brano musicale, scrivere un testo, persino abbozzare un discorso o un documento articolato. Non lo fa “copiando” in senso stretto: lo fa generando qualcosa di nuovo, a partire da ciò che ha imparato.

È questa capacità, più di ogni altra, a spiegare perché tanti la considerano un cambiamento di epoca: non un semplice strumento in più nella cassetta degli attrezzi, ma qualcosa che rimescola il modo stesso in cui produciamo conoscenza, informazione, persino cultura. Capirla, almeno nelle sue linee essenziali, non è più un lusso per addetti ai lavori: è un modo per non restare tagliati fuori da un mondo che cambia con una velocità mai vista prima.

Il primo equivoco da sfatare: non “pensa” come noi

Detto questo, è importante togliersi subito dalla testa un'idea sbagliata, ma molto diffusa: quella secondo cui questi sistemi “pensano” o “capiscono” nel senso in cui lo facciamo noi esseri umani. Quando scriviamo una domanda a uno di questi programmi — ChatGPT, Claude, e i tanti altri che si stanno diffondendo — la macchina non riflette, non ha intenzioni, non prova curiosità per la nostra domanda.

Quello che fa, in realtà, è un'operazione molto più semplice da descrivere di quanto sembri: **prevede, parola dopo parola, quale sia la continuazione più probabile del testo**, sulla base di un'enormità di testi che ha “letto” durante il suo addestramento — libri, articoli, siti internet, conversazioni. Un paragone semplice può aiutare a capire meglio: pensate a quando il telefono, mentre scrivete un messaggio, vi suggerisce la parola successiva. Il telefono non capisce cosa volete dire; ha solo imparato, da milioni di messaggi altrui, quali parole

ricorrono più spesso in una certa combinazione. L'intelligenza artificiale “generativa” — quella di cui tanto si parla oggi — fa qualcosa di molto simile, ma su una scala incomparabilmente più ampia e sofisticata.

Ecco perché, per quanto possa sembrare strano, chi progetta questi sistemi non ne comprende del tutto, fin nei minimi dettagli, i meccanismi interni: sa come li ha costruiti e addestrati, ma il modo esatto in cui “scelgono” una parola piuttosto che un'altra, tra i miliardi di connessioni che li compongono, resta in parte opaco anche agli occhi di chi li ha creati.

Perché sembra così convincente

Se le cose stanno così, perché queste macchine ci sembrano così brave, così “umane” nelle risposte che danno? La risposta sta proprio nel linguaggio. Il linguaggio è lo strumento con cui noi esseri umani esprimiamo pensiero, conoscenza, ragionamento: è naturale, allora, che un sistema capace di riprodurlo con grande naturalezza ci dia l'impressione di “capire” davvero quello che dice.

Ma è appunto un'impressione, non una realtà verificabile allo stesso modo in cui verifichiamo che un'altra persona ci abbia capito. E questo spiega anche un fenomeno che chi ha già usato questi strumenti conosce bene: a volte sbagliano, e lo fanno con la stessa sicurezza con cui, altre volte, dicono cose corrette. Possono scrivere un'informazione falsa con lo stesso tono fiducioso con cui ne scriverebbero una vera, semplicemente perché il loro compito non è “sapere se è vero”, ma “produrre un testo plausibile”. In gergo si parla di “allucinazioni”: non è un errore di distrazione come potrebbe capitare a noi, è proprio il modo in cui questi sistemi funzionano, quando si spingono oltre ciò che sanno con certezza.

Un'intelligenza senza corpo, senza esperienza, senza coscienza

C'è poi un secondo equivoco, altrettanto importante da chiarire. L'intelligenza artificiale elabora quantità di dati a velocità impensabili per una mente umana. Ma non vive esperienze: non ha mai sentito il calore del sole, non ha mai assaggiato un caffè, non ha un corpo con cui muoversi nel mondo. Non conosce la gioia, né il dolore. Non possiede — ed è bene dirlo con chiarezza — una coscienza morale propria: può simulare empatia in modo molto convincente, scegliendo le parole più adatte a consolarci o a incoraggiarci, ma non comprende davvero, nel senso pieno del termine, ciò che sta producendo.

È una distinzione che vale la pena tenere a mente ogni volta che ci troviamo a interagire con questi strumenti: sono potentissimi calcolatori di probabilità linguistiche, non persone digitali con cui stiamo davvero dialogando in senso umano.

Un consiglio pratico: usatela come un aiuto, non come un oracolo

Facciamo un esempio concreto, tratto dalla vita di tutti i giorni. Se chiediamo a uno di questi strumenti un consiglio per una ricetta, o di riassumerci un lungo articolo di giornale, nella maggior parte dei casi il risultato sarà utile, chiaro, ben scritto. Ma se gli chiediamo una data storica precisa, il nome esatto di una legge, o un dettaglio molto specifico, può capitare che inventi una risposta sbagliata con la stessa disinvoltura con cui ne avrebbe data una corretta.

Per questo, il consiglio più semplice — e forse anche il più utile — che si possa dare oggi è: **usatela come un aiuto, non come un oracolo**. È uno strumento prezioso per riassumere, riformulare, farsi venire delle idee, avere uno spunto da cui partire. Ma va sempre verificata, con fonti affidabili, ogni volta che la precisione conta davvero: una diagnosi medica, un dato legale, un fatto storico importante.

Perché riguarda tutti noi, non solo gli “esperti”

Non serve essere informatici, né tanto meno giovani o “nativi digitali”, per essere toccati da questo cambiamento. Chi scrive una lettera, chi cerca un'informazione, chi aiuta un nipote con i compiti, chi lavora in un ufficio pubblico o dietro il bancone di un negozio: tutti, sempre più spesso, ci troveremo a interagire — direttamente, quando usiamo questi strumenti, o indirettamente, quando sono altri a usarli per servirci — con sistemi di questo tipo.

Capire come funzionano davvero, con parole semplici e senza tecnicismi, è il primo passo per usarli con criterio: senza subirli passivamente, ma anche senza temerli in modo ingiustificato. È esattamente lo spirito con cui abbiamo voluto iniziare questa rubrica.

Nei prossimi numeri

In questo primo appuntamento ci siamo concentrati sulle domande di fondo: cos'è l'intelligenza artificiale, perché se ne parla come di una svolta epocale, e cosa NON è, per sgombrare il campo dai principali equivoci. Nei prossimi numeri proveremo ad addentrarci in altre domande che la gente comune si pone su questo tema: come vengono “addestrate” queste macchine, quali rischi comportano, come cambieranno il lavoro, cosa possiamo fare noi, nel concreto, per usarle bene e magari come poterci difendere.

Per un maggiore approfondimento degli argomenti trattati in questo articolo potete consultare sul sito [della Vigna](#)

(Come sempre, questa rubrica non vuole essere un monologo: se avete domande, dubbi, curiosità o esperienze da raccontare, scriveteci all'indirizzo email xxxxxxx@yyyyy.zzz. Le vostre domande sono il materiale più prezioso per i prossimi numeri.) questo paragrafo lo metterei solo dopo i primi articoli e se ci accorgeremo che può servire.